

Ma è il «non uccidere» che fonda società e leggi

LO SCANDALO DELLA PENA DI MORTE: DUE NUOVI CASI

GIUSEPPE ANZANI



Dicono gli storici che a inventare la ghigliottina fu un medico, e che lo fece per motivi umanitari. La tecnologia progredita ha allestito la camera a gas e la sedia elettrica, niente sangue e testa nel cesto, si asfissia e si brucia. E per ultimo l'iniezione letale, vagamente immaginata come morte fuor di coscienza e fuor di dolore; e dunque più composta e discreta, si pensa, dello scalfare dell'impiccato appeso alla forca, o della scelta un po' epica e rumorosa della fucilazione. Ipocriti. Le graduatorie dello strazio fisico neppure convincono più, dopo le osservazioni e le rivelazioni sui percorsi delle varie agonie. Ipocriti, lo strazio psichico accomuna nella crudeltà le varianti patibolari. La crudeltà della pena di morte sta nella condanna d'un vivo a morire. È la capitale violenza dell'espulsione, dell'esclusione, del rinnegamento umano. Preparato e consumato.

Ieri in una prigione dello Utah, un condannato è stato ucciso con quattro proiettili da caccia sparati al cuore. Non è il momento della vampata e dello scoppio del cuore che mi resta in mente, è il momento che lo precede, il tempo che ruota le sue lancette verso il gorgo che si avvicina. Mi viene in mente Dostoevskij, il pensiero torturante di un condannato in una fucilazione simulata («la repulsione di ciò che stava per giungere era tremenda, ma niente era più penoso dell'incessante pensiero: "Potere non morire!"»). Mi viene in mente Camus, e lo straniero che attende e quasi spera attorno al suo patibolo le «grida di odio». Avevamo così tanto confidato nella moratoria universale della pena di morte. I proclami e i propositi non sono serviti. Non hanno impedito neppure le vicende più assurde, come quella di David Powell, condannato a morte nel Texas con sentenza due volte annullata e due volte rifatta, e recluso nel braccio della morte per 32 anni, durante i quali è divenuto un detenuto modello, «un pilastro morale per gli altri detenuti in attesa della morte»; una vita ora uccisa,

dopo l'ultimo pollice verso. Non dite "giustiziato", non è giustizia questa, è tortura e follia.

Peggior sconforto ci prende leggendo che un sondaggio Gallup dello scorso anno dice che la maggioranza degli americani è ancora favorevole alla pena di morte. Non basta più dunque la riprovazione per questi casi scandalosi e indegni, occorre ora tenere accesa una riflessione più profonda e orientata, sull'uomo, sulla vita e sulla morte. Sulle ragioni ultime che connotano di ingiustizia la pena di morte. La vita dell'uomo si svolge naturalmente nella dimensione del tempo, e va incontro inevitabilmente all'appuntamento con la morte; ma in ogni tempo e luogo della storia, per l'uomo la vita ha sempre segnato e segna un mistero, un contatto con l'oltre e col sacro, da cui la vita proviene e a cui la vita ritorna. Per questo il comando "non uccidere" è il fondamento della società umana e delle sue leggi; e il peccato di Caino insanguina non sola la terra, ma lacerata il cielo. Ma ancora per questo la vendetta su Caino non appartiene alla terra, né il sangue si lava col sangue, o la morte con la morte, senza di nuovo violare i territori del sacro.